

# «Pasolini, fallimento di una rivoluzione»

# A

proposito del Friuli cita il suo «vecchio rapporto culturale con Pasolini» cui ha dedicato un Requiem quando l'intellettuale fu ucciso, simbolo di un fermento culturale che con lui morì. A parlare è Roberto De Simone, napoletano, compositore, autore di teatro, studioso di canto popolare, che ha ricevuto il Premio **Nonino** Risit d'aur il 31 gennaio a Ronchi di Percoto.

**Maestro De Simone, che effetto le ha fatto ricevere il Premio Nonino?**

«Conoscevo già questo premio e i personaggi che hanno avuto il piacere di esserne insigniti. Lo ritengo un'isola di cultura in un momento di degrado culturale italiano».

**Conosce il Friuli e la sua cultura?**

«Non direttamente per esperienza, però le culture popolari hanno valori di base che sono uguali, in Cina come in Sudamerica. Ciò che le accomuna è un'umanità che ha stabilito certe collettivizzazioni linguistiche e comunicative. Ovviamente lo stile di canto napoletano non è uguale allo stile di canto friulano, ma l'identità napoletana è ribadita secondo processi di collettivizzazione che sono uguali a quelli dell'identità friulana, africana o sudamericana».

**Un friulano però l'ha conosciuto: Pasolini, al quale ha dedicato una Messa da Requiem, in occasione della sua morte. Cosa la spinse a scriverla?**

«Con Pasolini ho un vecchio rapporto culturale. Ha rappresentato il fermento di una rivoluzione culturale che germineva nuove idee. Poi questa rivoluzione è fallita. Già Pasolini l'aveva denunciato. Era una cultura in parte espressa anche dalle sinistre le quali successivamente si sono irrigidite in un fallimento che le ha distrutte. A questo fallimento di una rivoluzione è ispirato il Requiem per Pasolini, un Requiem per una cultura tentata, ma non compiuta. Ad esempio nel "Kyrie" quando c'è l'invocazione al Padre ho citato le grandi messe controriformiste palestriniane, dove c'è l'invocazione al figlio, l'allusione alla musica gospel, nell'invocazione allo Spirito un coro di voci bianche che parla di una generazione non viziata da conformismi culturali e già pronta a ricevere i messaggi auten-

tici della letteratura del padre e dell'oralità del figlio».

**Che importanza ha la religiosità nella cultura popolare che lei ha tanto studiato?**

«È un elemento determinante. Implica una concezione del tempo circolare (l'eterno ritorno), agli antipodi di una società che invece immagina il tempo come una linea retta. Nelle culture popolari, il progresso è un riannodare gli anelli di una catena umana, secondo i ritmi della natura. Il nostro modo di concepire il tempo invece i cicli naturali non li rispetta, e porta all'idea di una vita che ha un inizio, la nascita, e una fine, la morte. Proprio a questa religiosità è legato il canto popolare. Questa mia posizione ha suscitato scandalo negli anni '70, quando il canto popolare veniva riscoperto come legato ad un'idea rivoluzionaria e progressista».

**Recentemente lei ha espresso giudizi negativi sull'opera di un altro grande napoletano, Eduardo De Filippo.**

«Non contesto Eduardo, egli ha fatto ciò che la sua ispirazione lo ha indotto a fare. Io ce l'ho con il modo subdolo con il quale viene usato il suo teatro, per distribuire soldi: quando si devono chiedere soldi alle istituzioni per qualche spettacolo si ricorre al mito consacrato che giustifica le spese. Quindi contesto il modo in cui vengono fatte queste celebrazioni, banalizzando Eduardo, che invece va letto nella sua possibilità di essere contemporaneo e non, come invece si fa, facendolo diventare qualcosa che è solo un occasionale e malinconico ricordo di una borghesia che ricicla se stessa».

**E Pino Daniele? Lo ascoltava?**

«Certo. In un momento in cui la Napoli storica perdeva i suoi linguaggi, con

una canzone ormai disfatta in un dialetto artefatto, in un certo senso malinconicamente eduardiana, Pino Daniele si è introdotto con un linguaggio ferreo, graffiante, basato sull'attivazione della sillabazione più che sulla vocalizzazione dei testi, sull'esecuzione fonetica, non del dialetto, ma della lingua parlata napoletana. Per questo i suoi valori sono ancora attuali».

**Come passa oggi, a 81 anni, le sue giornate?**

«Lavorando: a volte si tratta di lavoro immaginativo, altre volte scritto».

**Suona ancora il piano?**

«Fino a qualche tempo fa suonavo attivamente, ma da quando la cattiveria dell'età mi ha causato delle difficoltà motorie, lo faccio di meno. Quindi devo più che altro immaginare le mie esecuzioni al piano: Mozart, Bach, Stravinskij, Beethoven, Chopin».

**Quale concerto sta preparando?**

«Ho composto uno "Stabat Mater" che ho intitolato "Da Giovanni Sebastiano a Giovanni Battista". L'idea è nata avendo avuto tra le mani un manoscritto di Bach in cui il grande compositore, due anni prima di morire, trascrisse lo "Stabat" di Pergolesi. Mi sono chiesto come mai il grande genio della forma tonale, dell'armonia si sia interessato ad un compositore di scuola napoletana che era guidato dall'istinto melodico. Ne è nata quest'opera (che unisce un coro accademico, un coro di voci bianche e uno gospel), basata su materiali pergolesiani e bachiani, in cui la sapienza armonica di Giovanni Sebastiano Bach si incrocia con il rigurgito mnemonico delle melodie di Giovanni Battista Pergolesi. Sarà rappresentato al San Carlo di Napoli ad aprile, nella Settimana Santa».

**STEFANO DAMIANI**



## Premio di speranza

Un inno alla virtù della speranza, pur nella difficoltà dei momenti attuali: crisi economica e violenza terroristica. È il regalo che i vincitori del premio Nonino, e con loro tutta la famiglia Nonino, hanno fatto al Friuli nella grande festa tenutasi sabato 31 gennaio nelle distillerie di Ronchi di Percoto. È emerso nelle parole di Ariane Mnouchkine, francese, fondatrice del Theatre du Soleil, che ha definito il premio «un momento esemplare»; in quelle del poeta francese Yves Bonnefoy, che ha rilanciato, il valore della poesia, capace di far cambiare vita; e in quelle della filosofa statunitense Martha Nussbaum che ha riproposto la possibilità e la necessità della speranza, anche in un'epoca che mette alla prova i valori della comprensione umana.

